

Una arquitectura doméstica, poética y austera. Las nuevas cárceles de Nuoro, de Mario Ridolfi.

Giovanni Battista Cocco
Università degli Studi de Cagliari

RESUMEN*

El proyecto propuesto por Mario Ridolfi —con Giulio Rinaldi y Armando Sabatini— en el concurso para la creación de "proyectos-tipo para instituciones penitenciarias", anunciado por el Ministerio de Gracia y Justicia en 1940, constituyó su primer acercamiento al tema tipológico carcelario, retomado trece años más tarde en los edificios para las ciudades de Cosenza y Nuoro. En la actividad profesional de Ridolfi, estas obras representan, junto con jardines de infancia y escuelas, «pequeños monumentos» que se alimentan de la experiencia adquirida en los temas residenciales e innovan la forma arquitectónica utilizada hasta entonces, señalando en la historia de estos edificios una cuarta etapa de modificación tipológica. La hipótesis de este estudio considera la prisión de Badu 'e Carros, en Nuoro, como una arquitectura paisajística en la que se resumen algunos temas recurrentes de la poética de Ridolfi.

Palabras clave: Cárcel, modelos carcelarios, tipología, arquitectura urbana, territorio, paisaje, dibujo.



Mario Ridolfi
Arquitecto romano, Roma 1904 - Terni, 1984.

Il tema dell'architettura carceraria è oggi al centro degli interessi nazionali ed internazionali, in ragione dei numerosi provvedimenti legislativi che si sono succeduti nel corso del Novecento, volti al miglioramento della qualità detentiva delle strutture, nel rispetto della dignità umana e dei dettami costituzionali avanzati da diversi Stati europei. Nonostante ciò, l'architettura delle istituzioni totali —come carceri, ospedali, manicomi, scuole, caserme, case dei poveri, ovvero di quei luoghi assoluti «in cui si impone all'individuo la restrizione in una dimensione spaziale limitata, e dunque la privazione della libertà attraverso la coercizione forzata in una estensione strettamente definita»¹— è stata appannaggio progettuale degli uffici tecnici del Ministero, che, a fronte di una rigorosa applicazione delle disposizioni legislative, hanno dimostrato scarsa attenzione nei confronti delle qualità spaziali necessarie per il soddisfacimento dei bisogni psicofisici di ciascun recluso e della loro auspicata umanizzazione². Recenti studi, infatti, condotti presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura di Cagliari, hanno messo in evidenza quanto la ricerca italiana su questo tema abbia fatto a meno dell'architettura, quasi a voler significare che, nonostante i caratteri di autonomia ed eteronomia della disciplina, essa mal si concilia con gli specialismi che queste strutture richiedono. Il progetto del carcere è spesso considerato come un mero atto tecnico, esito di un *corpus* normativo di natura settoriale, rispondente ad esigenze di carattere prevalentemente funzionale, con cui si prendono le distanze dai luoghi e dai paesaggi in cui queste opere vengono insediate. Fanno eccezione alcune importanti ricerche condotte in Italia da alcuni Istituti e Atenei, come l'Università IUAV di

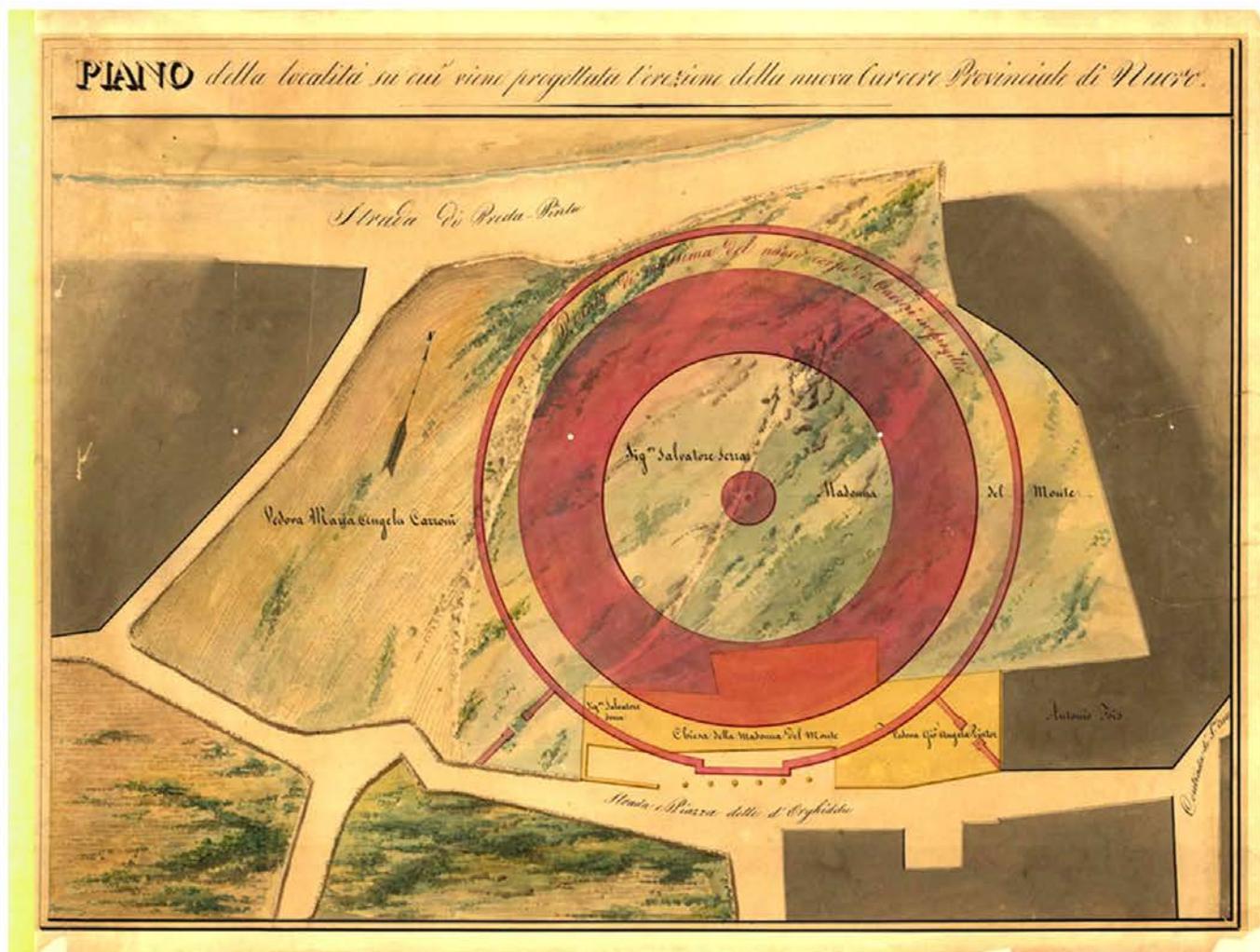
* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 114.



Venezia, che nel 2017 ha dato avvio al Master NAAD, Neurosciences Applied to Architectural Design, all'interno del quale una delle tematiche trattate è quella relativa alle carceri; l'Università di Firenze, che ha avanzato studi dottorali sul tema del progetto per nuove strutture³; l'Università Roma Tre, che ha svolto un interessante lavoro, diretto da Francesco Careri, con l'obiettivo di ragionare sull'oggetto-carcere come specchio di contraddizioni, offrendo una lettura invertita dello stesso, a partire dalle sue aporie, per stimolare il pensiero oltre i luoghi comuni⁴; l'Università di Cagliari che, a partire dal 2012, ha condotto diverse ricerche orientate allo studio per il riuso del sistema carcerario storico dismesso in Sardegna⁵. Di interesse è anche l'attività condotta nell'ambito del Progetto T.E.S.I. (Tesi Europee Sperimentali Interuniversitarie)⁶, promosso dal centro culturale della A.A.M. Architettura Arte Moderna, che, nel 2012, su curatela di Antonio Labalestra e con il coordinamento scientifico di Francesco Moschini, ha avviato uno studio dedicato alle 'Architetture delle istituzioni totali' dal titolo "Carceri d'invenzione ed eterotopie della detenzione", nel quale si approfondiscono diverse esperienze d'autore avanzate da architetti come Mario Ridolfi, Sergio Lenci e Giovanni Michelucci.

Gli studi condotti in Sardegna su questo tema hanno permesso di riconoscere il ruolo centrale che il territorio isolano ha assunto attorno

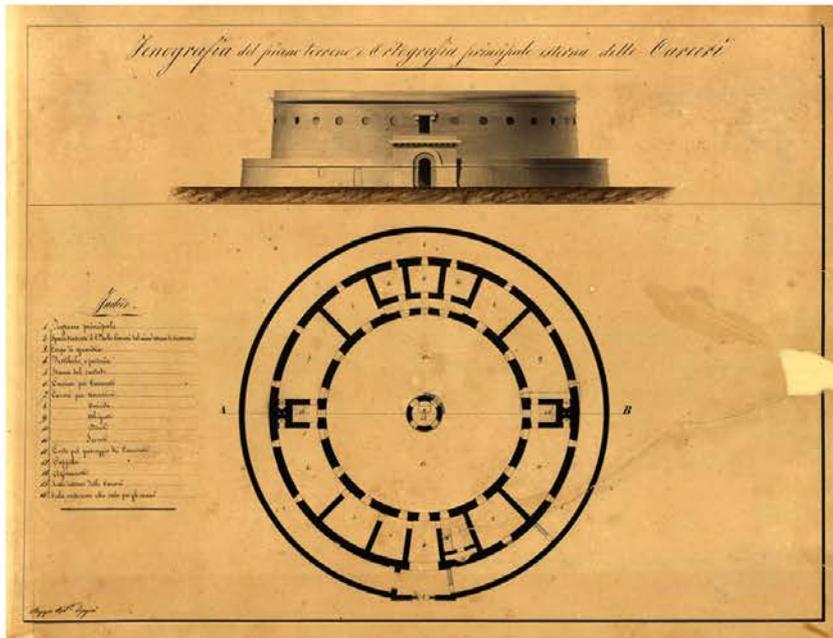
[1] NUORO, CARTA SINTETICA DELL'AREA URBANA. A DESTRA L'EX CARCERE "LA ROTONDA", 1838-1975; A SINISTRA IL NUOVO CARCERE IN LOCALITÀ BADU 'E CARROS, 1953 (FONTE: G.B. COCCO; ELABORAZIONE GRAFICA: A. MANCA).



[2] E. MARCHESI, PROGETTO DI CARCERI PROVINCIALI NELLA CITTÀ DI NUORO, PIANO DELLA LOCALITÀ SU CUI VIENE PROGETTATA L'EREZIONE DELLE CARCERI. SASSARI, 31 MARZO 1838, SCALA 1:200, DISEGNO A CHINA COLORATA SU CARTA (FONTE: ASCA, TIPI E PROFILI, 103-002).

alla detenzione: «Le condizioni geografiche dell'isola, infatti, hanno sempre favorito questo tipo di funzione, eleggendola a luogo di sperimentazione dei più aggiornati modelli diffusi durante l'Ottocento in Italia e in Europa (...). (In Sardegna) il rapporto tra numero di carceri e densità abitativa è tra i più alti in assoluto rispetto al resto delle regioni italiane, insieme a quello riferito alla Sicilia e alla Toscana. Il dato è confermato altresì dal rapporto tra numero di detenuti e densità abitativa, vedendo la Sardegna al secondo posto, preceduta dall'altra grande isola e seguita dal Piemonte, nonché ancora una volta dalla Toscana»⁷.

Con specifico riferimento al territorio sardo, il sistema detentivo isolano è costituito da 21 strutture, ovvero da 7 carceri storiche, di cui solo 2 ancora in uso e 1 demolita, e da 8 carceri contemporanee, di cui 6 in uso e 2 dismesse. Inoltre, è composta da 7 colonie penali, di cui 3 in uso e 4 dismesse⁸. I quattro complessi architettonici non più in uso sono dislocati in vari ambiti territoriali, in sostituzione dei quali, tra il 2012 e il 2014, ne sono stati costruiti altrettanti⁹. Si tratta dell'ex carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania —1848, dell'ex carcere Buoncammino di Cagliari— 1855, dell'ex carcere San Sebastiano di Sassari —1859 e dell'ex Reggia Giudicale di Oristano— 1875; mentre le due case di reclusione storiche ancora utiliz-



zate sono quelle di Alghero (1863) e di Lanusei (1874), entrambe successive a "La Rotonda" di Nuoro (1838), demolita nel 1975.

Quest'ultimo edificio, riconducibile al modello di Jeremy Bentham¹⁰ descritto da Foucault, seppure con un attenuato livello di sorveglianza rispetto al tipo da lui tratteggiato, costituiva l'unico complesso carcerario a pianta centrale presente in quel periodo in Sardegna. Questa struttura, che occupava l'area dell'attuale piazza Satta nel centro storico della città¹¹, è di particolare interesse sia in relazione alla tipologia, che in riferimento all'organizzazione del sistema detentivo nel nord dell'isola, con particolare riguardo alla provincia di Nuoro, per la quale essa può considerarsi come architettura di riferimento per le realizzazioni successive [1]. La fabbrica, infatti, costituiva una delle opere civili successive al passaggio di Nuoro a rango di città con Regio Decreto del 1836, al quale, nel 1938, fa seguito un "Piano di abbellimento", che si proponeva di ridisegnare la città stessa secondo i canoni al tempo diffusi nel Regno di Sardegna¹². La prigione, disegnata dall'ingegner Enrico Marchesi, era costituita da una struttura tronco conica a cerchi concentrici: il primo, quello più esterno, costituiva la recinzione, mentre il secondo e il terzo erano destinati a spazio detentivo [2-3-4]. Nella corte aperta era presente la cappella, la quale, rispetto al modello benthamiano, sostituiva la "torre di sorveglianza". Questa architettura, i cui lavori termineranno nel 1844, entrerà in uso l'anno successivo, quando inizierà la costruzione del carcere di Tempio Pausania, anch'esso di tipo circolare con corte centrale, terminato nel 1848. In riferimento a quest'ultima struttura il Ministero di Grazia e Giustizia ordina di procedere alla progettazione raccomandando al responsabile del Genio Civile per la Sardegna settentrionale «di seguire il disegno, per quanto è possibile, di quelle di Nuoro, la cui forma circolare pare che in oggi sia tenuta per la più appropriata a siffatto genere di pubblici stabilimenti, non senza però arrearvi, occorrendo, quelle modificazioni e cangiamenti, che una maggiore esperienza avesse suggeriti, soggiungendo, che, siccome i dintorni di Tempio offrono ottimi materiali alle costruzioni, e d'altronde il suolo

[3] E. MARCHESI, PROGETTO DI CARCERI PROVINCIALI NELLA CITTÀ DI NUORO, ICONOGRAFIA DEL PIANO TERRENO E ORTOGRAFIA PRINCIPALE ESTERNA DELLE CARCERI. SASSARI, 31 MARZO 1838, SCALA 1:200, DISEGNO A CHINA COLORATA SU CARTA (FONTE: ASCA, TIPI E PROFILI, 103-003).

1. Pietropaolo L., *Architettura delle istituzioni totali: carceri d'invenzione ed eterotopie della detenzione*, "Arte e Critica", anno XXII, 80/81, 2014-2015, p. 102.

2. Cfr. Rizzi V., *Gli edifici carcerari*, in "Rassegna Critica di Architettura", Anno V, novembre-dicembre 1952, pp. 3-16.

3. Vessella L., *La casa a custodia attenuata: tipologie alternative al carcere tradizionale. Criteri generali di progettazione*, Tesi di dottorato in Architettura, indirizzo "Tecnologia dell'Architettura", XXVII ciclo, Università degli Studi di Firenze, 2015, tutor C. Terpolilli, co-tutor C. Marcetti. Il lavoro è sviluppato in Vessella L., *L'architettura del carcere a custodia attenuata. Criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Milano 2016.

4. Si segnala, in particolare, Agati N., Fiorentino O., Olcuire S., *Il carcere? Una domanda al posto di una risposta*, Tesi di Laurea magistrale in Architettura, Università di Roma Tre, a.a. 2011-2012, il cui contenuto è consultabile in (www.carcerario.wixsite.com (visto il 12 febbraio 2021)).

5. Tale filone si sta conducendo nell'ambito di due progetti di ricerca: *Architetture liberate. Sperimentazioni audiovisive per il patrimonio carcerario storico dismesso* (responsabile scientifico G.B. Cocco), finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, L.R. 15/2006, 2016-2017; *(A)PRIS(ON). (Architectural) Project for the Reuse of Isolated Structures (ON)/Sardinia* (responsabile sc. C. Giannattasio), finanziato dalla Fondazione Sardegna, 2017-2019. Di particolare interesse lo studio Cocco G.B., Giannattasio C. (2019), *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in "Palladio", 58, 2016, pp. 71-98.

6. Tesi Europee Sperimentali Interuniversitarie, programma culturale ideato, nel 2006, dallo stesso Moschini, insieme a Vincenzo D'Alba e Francesco Maggiore, con l'obiettivo primario di riformulare in ambito accademico un dialogo critico tra discipline differenti, attraverso argomenti di ricerca pluriennali indagati in una prospettiva al contempo umanistica, scientifica e progettuale.

7. Cocco G.B., Giannattasio C. (2019), *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, cit., p. 73.

8. Esse sono a: Cuguttu (1864), Castiadas (1875-1956), Isili (1877), Asinara (1885-1997), Lodè Mamone (1894), Tramarioglio (1939) e Arbus (1961).

9. Esse sono: Casa circondariale 'Ettore Scalas' a Uta-Cagliari (2014); Casa circondariale 'Giovanni Bacchiddu' a Sassari (2013); Casa di reclusione 'Salvatore Soru' in località Su Pedriaxiu Massama ad Oristano (2012); Casa di reclusione 'Paolo Pittalis' in località Nuchis a Tempio Pausania (2012).

[4] E. MARCHESI, PROGETTO DI CARCERI PROVINCIALI NELLA CITTÀ DI NUORO, ORTOGRAFIA INTERNA DELLE CARCERI SULLA LINEA AB; ICONOGRAFIA DEL PIANO SUPERIORE DELLE CARCERI. SASSARI, 31 MARZO 1838, SCALA 1:200, DISEGNO A CHINA COLORATA SU CARTA (FONTE: ASCA, TIPI E PROFILI, 103-004).

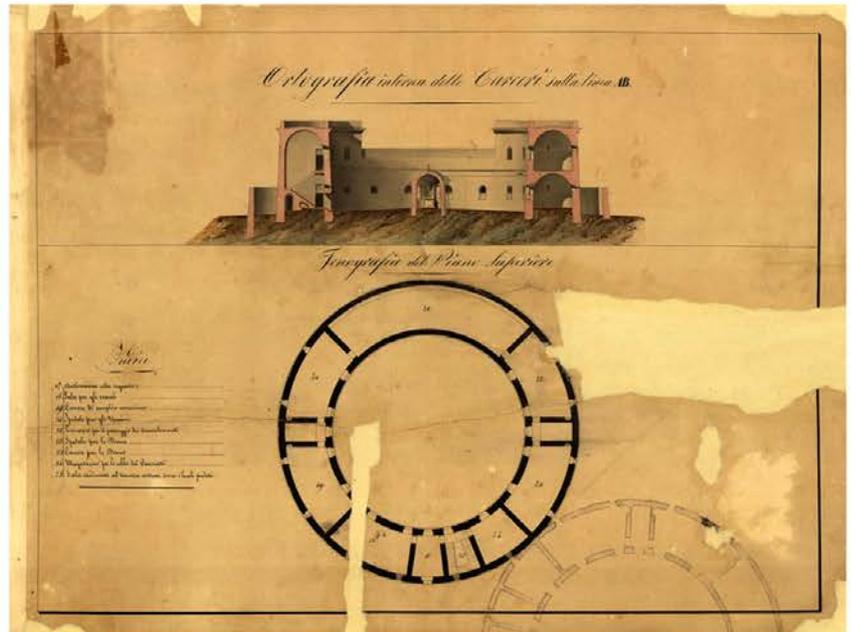
10. «Bentham, per rendere impossibile il decidere sulla presenza o l'assenza del sorvegliante, per far sì che i prigionieri, dalla loro cella, non potessero scorgere neppure un'ombra o cogliere un controllo, prevede, non solo persiane alle finestre della sala centrale di sorveglianza, ma, all'interno, delle divisioni che la tagliavano ad angolo retto, e, per passare da un settore all'altro, non delle porte, ma delle *chicanes*: poiché il minimo battimento, una luce intravista, uno spiraglio luminoso, avrebbero tradito la presenza del guardiano. Il Panopticon è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti; nell'anello periferico si è totalmente visti, senza mai vedere; nella torre centrale si vede tutto, senza mai essere visti». Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 2014, (I ed. 1975), pp. 219-220.

11. In una nota del 15 settembre 1932 inviata dalla Direzione delle carceri giudiziarie di Nuoro all'onorevole Ministero della Giustizia - Direzione Generale per li Istituti di Prevenzione e di Pena (Roma), in risposta alla Circolare n. 357 del 16 agosto 1932 sul tema della Riforma penitenziaria e sulla verifica dei fabbricati carcerari, si legge: «a) Fabbricato e sua posizione - Giace, in pendio, a Nord-Ovest del paese; un tempo nella periferia, ora non più, per lo sviluppo edilizio e per le molte costruzioni nate in seguito alla elevazione di Nuoro a Provincia». Archivio di Stato Centrale (ASC), Fondo Ministero di Grazia e Giustizia 1872-1958, Commissione d'inchiesta sulle condizioni delle carceri 1927-1940, Busta 2, Fascicolo 7, Risposte alla circolare 3231, *Opere edilizie negli stabilimenti carcerari, Relazioni*, "Risposta alla Circolare n. 357" del 16 agosto u.s.

12. Cfr. Bagnolo V. (2017), *L'architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro/Prison architecture: the nineteenth-century drawing by Enrico Marchesi for the Nuoro prison "La Rotonda"*, in Di Luggo A., Giordano P., Florio E. et alii (a cura di), *Territori e frontiere della rappresentazione/Territories and frontiers of representation*, Gangemi, Roma, 2017, pp. 669-674.

13. Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna, 1720-1848, serie II, cat. XI, unità 1493, "Costruzione delle carceri provinciali di Tempio dal 1835 al 1845", 3 novembre 1841.

14. Il fondo Ridolfi-Frankl-Malagrìcci è conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia Nazionale di San Luca. Esso costituisce l'insieme documentario più completo dell'attività professionale e di studio dell'architetto romano, svolta nell'arco temporale di circa sessant'anni, dal 1923-1984, condivisa, in molti casi, con Wolfgang (Volfango) Frankl e Domenico (Mimmo) Malagrìcci. La ricerca qui presentata si è avvalsa della preziosa collaborazione di questo Istituto che ha autorizzato la pubblicazione di diversi disegni e immagini di progetto.

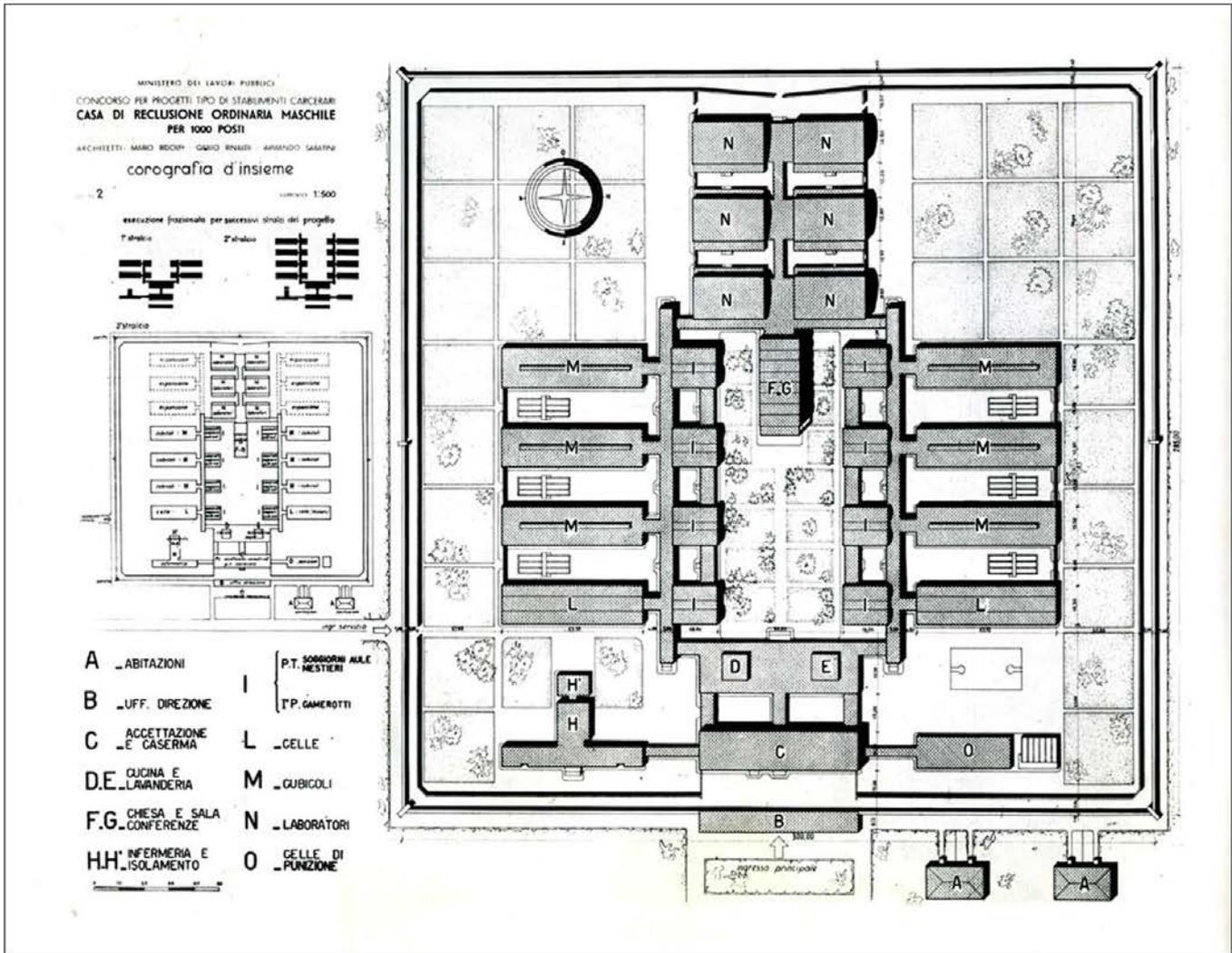


prescelto a quest'oggetto allevia l'Amministrazione dalle ordinarie spese de' fondamenti, così spera che l'ammontare della perizia di detto nuovo carcere, in confronto di quella del carcere di Nuoro, sarà per presentare una sensibile diminuzione¹³; nello stesso tempo, rispetto alla rotonda nuorese, egli richiama la necessità di garantire una maggiore capienza.

Così, l'esigenza di aumentare lo spazio detentivo anche nella città nuorese continua ad essere la ragione per la quale, negli anni Cinquanta del Novecento, si propone la costruzione di un nuovo carcere in località Badu 'e Carros, fuori dal centro storico. L'edificio, riconducibile al "modello stellare" complesso, è commissionato dal Ministero dei Lavori Pubblici all'architetto Mario Ridolfi, che porterà a compimento l'opera, insieme a Volfango Frankl, tra il 1953 e il 1964¹⁴. Questa vicenda, mette in luce una breve convivenza —poco meno di dieci anni— tra le due strutture, e mostra, inoltre, la variazione che il tipo subisce nell'isola in poco meno di cento anni.

Antefatti normativi e tipologici

Nella storia italiana dell'architettura per la detenzione, l'attenzione ai processi di umanizzazione, precedentemente richiamati, appartiene al sistema preunitario e viene successivamente richiamata dall'art. 27 comma 3 della Costituzione italiana «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Essa è poi ripresa sia nel "Regolamento generale per gli stabilimenti carcerari e per i riformatori governativi del Regno" (1891) che nel "Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena" (1931), nei quali si ribadiva che, per soggetti "adatti", era possibile promuovere la vita in comune, favorendo i processi di socializzazione e di reclusione attiva. Tuttavia, gli schemi tipologici non si sono mai distinti per una relazione stretta tra principi normativi ed evidenze spaziali, mostrando, dunque, un'ampia libertà di interpretazione da parte degli autori.

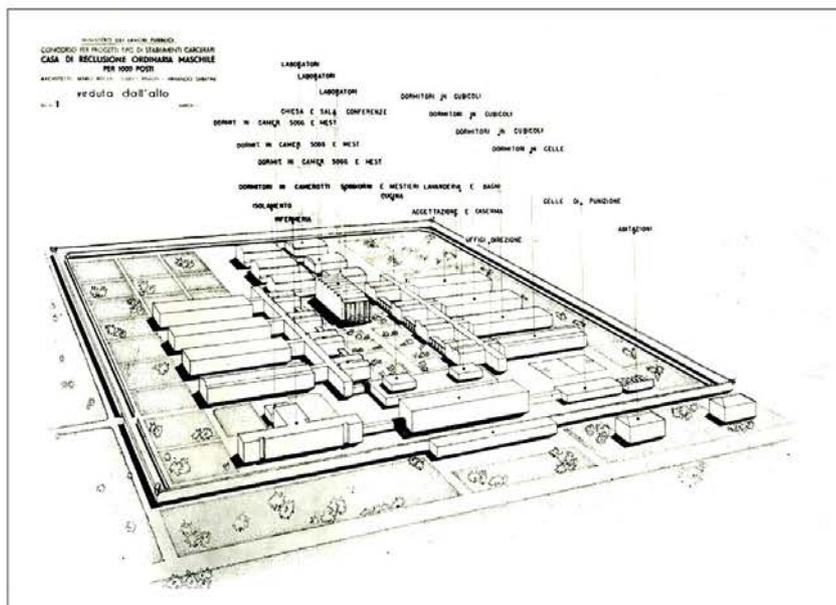


Questa tendenza si accentua a seguito della eliminazione all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria di specifiche abilità architettoniche, che avrebbero potuto far sperare in una crescita della cultura progettuale sul tema. A partire dal 1931, infatti, le competenze relative al disegno di nuove strutture detentive vengono distribuite tra il Ministero di Grazia e Giustizia e quello dei Lavori Pubblici, con diverse problematiche generate dalla difficoltà di dialogo tra i due organi. In diversi casi, ciò ha generato l'attribuzione dei progetti di studio e la realizzazione degli stessi interventi a liberi professionisti, senza che questi avessero una precisa indicazione sull'opera da eseguire, anche attraverso il riferimento a studi-tipo.

In riferimento a questo aspetto, è da rilevare che nel 1940 il Ministero di Grazia e Giustizia avanza una relazione al Duce —di fatto uno schema di Disegno di legge— «sull'urgenza di provvedere alla costruzione di nuovi stabilimenti carcerari e alla sistemazione e al miglioramento di quelli esistenti, prospettando la necessità di tali lavori, sia per rendere possibile la completa esecuzione del codice penale fascista, che già da dieci anni è in attuazione, sia per mettere gli stabilimenti carcerari nelle condizioni

[5] MARIO RIDOLFI, PROGETTO DI CONCONSO PER STABILIMENTI CARCERARI TIPO, 1940. CASA DI RECLUSIONE ORDINARIA MASCHILE PER 1000 POSTI: COROGRAFIA D'INSIEME (FOTOGRAFIA DISEGNO; 22X16 CM). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA, FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).

[6] MARIO RIDOLFI, PROGETTO DI CONCORSO PER STABILIMENTI CARCERARI TIPO, 1940. CASA DI RECLUSIONE ORDINARIA MASCHILE PER 1000 POSTI: VEDUTA PROSPETTICA (FOTOGRAFIA DISEGNO; 22X16 CM). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).



richieste dalle più elementari esigenze tecniche e igieniche»¹⁵, prevedendo una spesa di 500.000.000 di lire, ripartita in dieci esercizi compresi tra il 1939 e il 1949. Nello stesso anno, il Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale dell'edilizia e delle opere igieniche, bandisce un concorso, per ingegneri e architetti italiani, per la realizzazione di "Progetti tipo di stabilimenti carcerari". I partecipanti, infatti, avevano la libertà, come si legge nell'art. 1 comma 3 del bando, «di presentare progetti-tipo per una, per alcuni o per tutti i tipi indicati [...]»; sono altresì autorizzati a presentare due o più soluzioni per lo stesso tipo, ma ogni tipo di stabilimento dovrà formare oggetto di distinto progetto»¹⁶. Il successivo articolo stabilisce che le proposte dovranno essere rispondenti alle "Norme per la costruzione degli edifici destinati agli istituti di prevenzione e di pena", dettate dal Ministero di Grazia e Giustizia in data 30 aprile 1940-XVIII e allegate allo stesso documento, per la costruzione degli istituti di prevenzione e di pena, e prevedere la loro realizzazione secondo stralci successivi, oltretutto la possibilità di un futuro ampliamento dell'edificio stesso.

La partecipazione al concorso vede numerosi professionisti tra cui Mario Ridolfi, che avanza, insieme a Giulio Rinaldi e Armando Sabatini, una proposta per la quarta categoria di edifici "Casa di reclusione ordinaria per 1000 posti", i cui principi tipologici rispondono alla categoria "Casa di reclusione ordinaria maschile da 1000 posti", definita dalla norma sopracitata. Questo tipo di edificio, come si legge nel documento stesso, «conserva le caratteristiche generali degli stabilimenti di custodia preventiva, perché ha comune con questi l'elemento fondamentale dello stato di detenzione per effetto di coazioni penale». In esso il condannato è sottoposto ad isolamento solo notturno, mentre durante il giorno sperimenta la vita in comune, impegnandosi prevalentemente nel lavoro e nelle pratiche educative. La fabbrica, inoltre, deve prevedere tre ordini di dormitori: a cubicoli (70 %), a celle (10 %), a camerotti (10%)¹⁷.

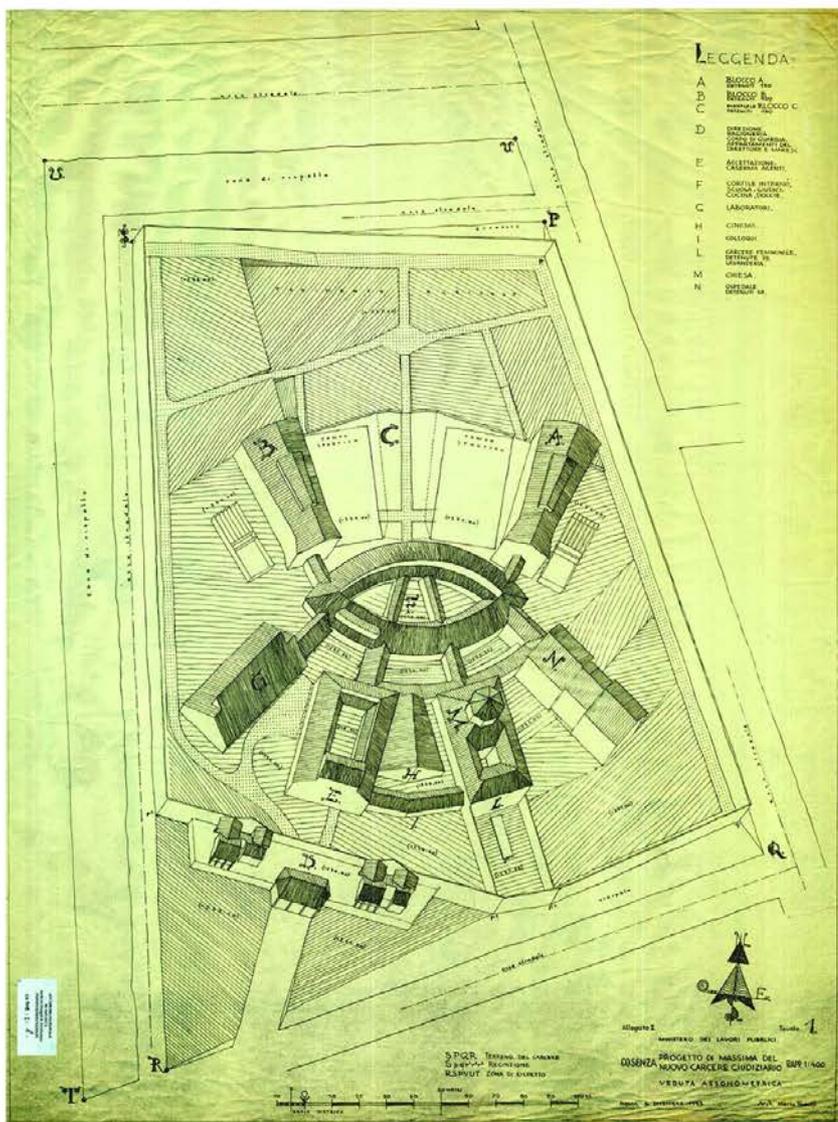
La proposta del gruppo Ridolfi costituisce un primo avvicinamento del Maestro al tema tipologico carcerario, poi ripreso tredici anni dopo con gli edifici per la città di Cosenza e di Nuoro, opere che, secondo

15. Archivio di Stato Centrale (ASC), Fondo Ministero di Grazia e Giustizia 1872-1958, Commissione d'inchiesta sulle condizioni delle carceri 1927-1940, Busta 2, Fascicolo 7, Risposte alla circolare 3231, Opere edilizie negli stabilimenti carcerari, Relazioni, Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, Ufficio IV, "Roma - Nuovi Istituti di prevenzione e di pena. Pratica relativa al Bando di concorso per la redazione di progetti tipo".

16. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 120, 24-V-1940. Sezione Concorsi - Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale dell'Edilizia e delle opere Pubbliche, Bando di concorso per progetti di stabilimenti carcerari, art.1, comma 3. Secondo il bando di concorso, i tipi adottati sono: 1) carcere giudiziario per 200 posti; 2) carcere giudiziario per 500 posti; 3) una casa di reclusione speciale per 500 posti (minorati fisici e psichici); 4) una casa di reclusione ordinaria per 1000 posti. Le "Norme per la costruzione degli edifici destinati agli istituti di prevenzione e di pena", approvate dal Ministero di Grazia e Giustizia il 30 aprile 1940-XVIII e allegate al bando di concorso, definiscono i caratteri dei seguenti tipi architettonici: 1) carcere giudiziario per 500 e per 200 posti; 2) casa di reclusione per 1000 posti; 3) casa per minorati fisici e psichici per 500 posti; 4) centro di rieducazione per minorenni per 400 posti, dichiarando che ulteriori altri tipi saranno regolamentati con disposizioni successive.

17. Cubicoli: spazio minimo di detenzione, con dimensioni di 1,40x2,40 m, con altezza di 3,30 m; Celle: spazio per la detenzione pari a 2,10x4,00 m, con altezza pari a 3,30 m, con all'interno un piccolo spazio per la latrina e il lavabo; Camerotti: spazio per la detenzione da 3 a 7 persone, con spazio proporzionale alla cella, ma in ogni caso con volumetria pari a 25 mc per individuo.

18. Cellini F., D'Amato C., *Piccoli monumenti*, in "Controspazio", 114/115, marzo/giugno 2005, p. 136.



[7] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A COSENZA, 1953-1960. ASSONOMETRIA GENERALE, 5 DICEMBRE 1953 (COPIA ELIOGRAFICA; 82,5X100 CM.). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).

Francesco Cellini e Claudio D'Amato, costituiscono, insieme agli asili e alle scuole, «piccoli monumenti», ovvero capisaldi di una produzione architettonica che si alimenta delle sperimentazioni sulla residenza per la costruzione di edifici singolari, prevalentemente di natura pubblica, che «non intimidiscono», ma che sono «lì a servizio di chi li usa»¹⁸.

Come si evince dalla corografia d'insieme della proposta, l'edificio è costituito da un insieme di corpi edilizi disposti su un lotto quadrangolare, nel rispetto di un rigoroso principio di simmetria, con assialità est-ovest [5-6]. All'esterno di questa parcella, in direzione nord-est, due abitazioni isolate (A) sono direttamente connesse al muro di cinta. L'ingresso principale al complesso carcerario, disposto sul lato est, dà accesso al corpo della direzione (B), mentre una entrata secondaria (di servizio) è collocata sul fronte sud. La prima portineria (C) è rappresentata dal corpo edilizio per l'accettazione e dagli spazi della caserma per gli agenti. Quest'ultimo volume è collegato a sud con l'infermeria (H) e a nord alle celle di punizione (D). Procedendo in direzione est-ovest,



e della dimensione dello spazio aperto, così come si evince dalla corografia d'insieme; l'ampia superficie vetrata negli ambienti a cubicoli e a celle, così come riportata nei disegni degli elevati dei dormitori (I).

Tali attenzioni sono finalizzate al miglioramento delle condizioni d'uso degli spazi. Un impegno, questo, che si riconosce anche nella scelta della composizione formale, dalla quale emerge la volontà di destinare alle attività educative l'ambiente esterno compreso tra due corpi laboratorio consecutivi, mentre al passeggio lo spazio aperto tra due dormitori. In questa misurata gerarchia, Ridolfi nobilita la qualità della corte centrale, che appare architettonicamente potente e severa.

Una architettura per un paesaggio

Successivamente al concorso del 1940, con le leggi di finanziamento promulgate tra il 1949 e il 1977, vengono realizzati circa 65 complessi carcerari, alcuni dei quali innovano la forma architettonica fino a quel momento più utilizzata, segnando nella storia di queste strutture, una quarta fase di modificazione del tipo. Infatti, a partire dal XIX secolo — tralasciando le tipologie a corte, che, soprattutto nel Settecento e con soluzione di continuità nelle diverse epoche storiche, sono prevalentemente associate all'adeguamento di edifici preesistenti— è possibile individuare quattro differenti momenti. Il primo ha inizio con il carcere panottico di Santo Stefano a Ventotene, del 1794-95, momento in cui si realizzano architetture riconducibili, per forma e filosofia, ai caratteri benthamiani, nonostante essi non siano mai applicati nella loro totalità ed esattezza. Il secondo ciclo è compreso tra gli anni Quaranta e Novanta dell'Ottocento con l'affermarsi del "modello stellare" (semplice o complesso), caratterizzato da bracci detentivi che convergono verso uno spazio centrale, come la casa circondariale di Ucciardone a Palermo (1842). Nella terza fase, che matura a partire dalla riforma penitenziaria del 1889 e perdura fino alla metà del Novecento, si diffonde il tipo "a palo telegrafico" —anch'esso di natura semplice o complessa— caratterizzato da un edificio a "pianta continua", in cui diversi corpi paralleli

[10] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. VISTA D'INSIEME (FOTOGRAFIA 24X10 CM, REALIZZATA DA PAOLO PORTOGHESI). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).

[11] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. VISTA D'INSIEME (FOTOGRAFIA 23,5X9 CM, REALIZZATA DA PAOLO PORTOGHESI). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).

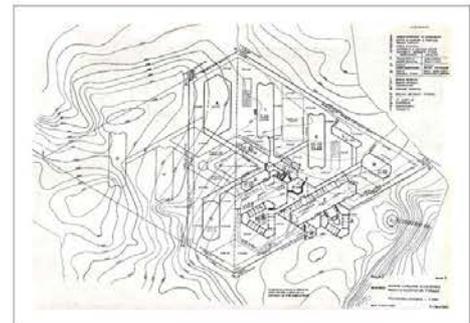
19. Autore della casa circondariale di Rebibbia, 1959; della casa mandamentale di Rimini, 1972; della casa circondariale di Spoleto, 1975; della casa circondariale di Livorno e di Benevento, 1976.

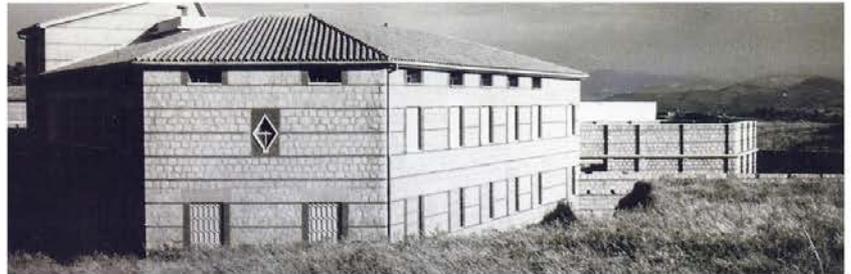
20. Autore degli istituti di Foggia (1963) e Trani (1974) con l'ingegner Gerardi, l'ingegner A. Petrigiani e l'architetto S. Mezzina.

21. Si citano i concorsi per il nuovo carcere giudiziario di Torino, 1973; il nuovo carcere giudiziario di Ivrea, 1974; il nuovo carcere giudiziario di Vercelli, 1974; il nuovo carcere giudiziario di Voghera, 1974.

22. Il gruppo, costituito da Andrea Mariotti, Gilberto Inghirami, Piero Campani, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici, sarà autore del Carcere di Solliciano a Firenze, 1976.

[9] NUORO, NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO, PROGETTO ESECUTIVO DEL PRIMO STRALCIO. PLANIMETRIA GENERALE, TAV. 2, SCALA 1:400, ROMA, 15 MAGGIO 1955. (FONTE: "CASABELLA CONTINUITÀ", 225, 1959).





[12] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. VISTA D'INSIEME SUL CORPO A (FONTE: "CONTROSPAZIO", 114/115, 2005).

[13] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. VISTA D'INSIEME SUL CORPO A (FONTE: "CONTROSPAZIO", 114/115, 2005).

sono collegati tra loro da un percorso centrale, tale da creare, come nel caso della casa circondariale di Caltanissetta del 1908, ampie corti utili a migliorare l'aerazione degli ambienti, nonostante il modello generi una sgradevole condizione di affaccio reciproco tra le celle appartenenti a dormitori che si fronteggiano.

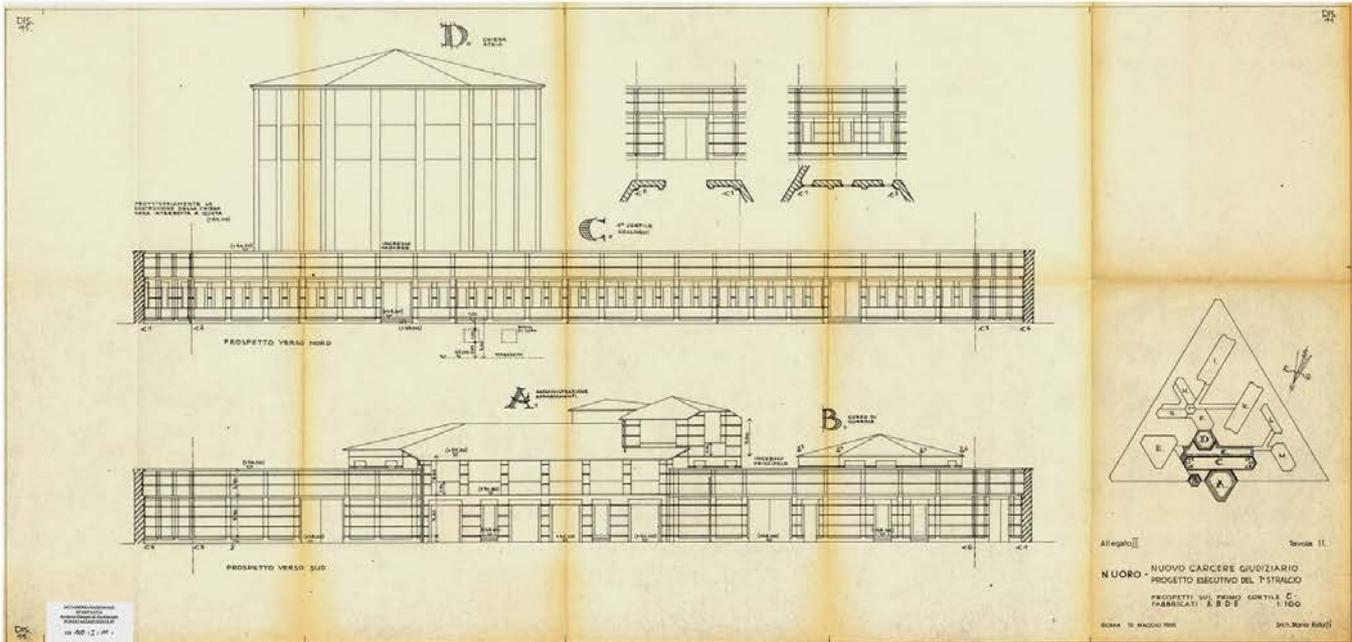
Il quarto periodo, invece, ha inizio con l'assegnazione da parte dell'Amministrazione penitenziaria della progettazione a liberi professionisti, come già richiamato all'inizio di questo studio. Tale momento avvia un'interessante ricerca di caratteri compositivi e funzionali sull'architettura civile, che ha condotto alla realizzazione di prigioni da parte di numerosi architetti e ingegneri, come per esempio Sergio Lenci¹⁹, Pasquale Carbonara²⁰, Bruno Morassutti²¹, il gruppo Mariotti²² e lo stesso Mario Ridolfi, autore, come già richiamato, del progetto di massima per il carcere giudiziario di Cosenza (1953-60) e del progetto per le nuove carceri di Nuoro (1953-64) in località Badu 'e Carros²³. Questi autori propongono studi e avanzano realizzazioni meno schematiche nella forma complessiva e nella aggregazione dei suoi elementi, determinando ambienti spazialmente più interessanti. Gli studi dell'architetto Lenci²⁴ per il carcere di Rebibbia a Roma, per esempio, muovevano dalla volontà di ridurre la caotica promiscuità del padiglione cellulare, a favore di una migliore socializzazione tra individuo e popolazione carceraria. Ciò era reso possibile dalla riduzione dei livelli dei corpi detentivi e dalla creazione di "normali" corridoi a servizio di una sola sezione²⁵. Egli, inoltre, elabora soluzioni per mitigare le condizioni afflittive dello spazio detentivo, sia attraverso la realizzazione di giardini negli spazi liberi dal costruito, che con l'orientamento dei volumi cellulari verso il paesaggio esterno al lotto, elevando la fabbrica stessa ad "Architettura urbana", capace dunque di intrattenere un rapporto con il territorio e di dialogare efficacemente con i paesaggi di appartenenza.

Alla luce di quanto finora esposto, con particolare riguardo all'esperienza personale di Ridolfi sul tema dell'architettura detentiva e alle alterne vicende che hanno caratterizzato la città nuorese nella realizzazione di questo genere di edifici, è di interesse comprendere quali caratteri

23. Il progetto segue un percorso di realizzazione particolarmente articolato: 1953, affidamento dell'incarico; 15 luglio 1954, consegna del progetto di massima al Ministero dei Lavori Pubblici; 8 ottobre 1954, approvazione del progetto di massima; 15 giugno 1955, consegna al Genio Civile di Nuoro del progetto esecutivo del primo stralcio; 28 giugno 1956, inizio dei lavori del primo stralcio; 1957, inizio lavori secondo lotto; settembre 1959, conclusione dei lavori primo stralcio e affidamento delle opere di completamento; 28 aprile 1961, collaudo dell'edificio; 1962, inizio realizzazione delle opere di completamento; ottobre 1968: apertura della struttura carceraria; 1969, consegna al D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria).

24. L'architetto Sergio Lenci si dimostra un osservatore attento della spazialità carceraria, avendo lavorato, dal 1952, presso l'ufficio tecnico della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena.

25. Questi studi, come denuncia lo stesso Lenci, non vedranno la loro realizzazione, a causa del progetto che rielabora il Ministero di Grazia e Giustizia (1981), con il quale porta indietro di diversi anni l'innovazione fino a quel momento raggiunta su questo tema.

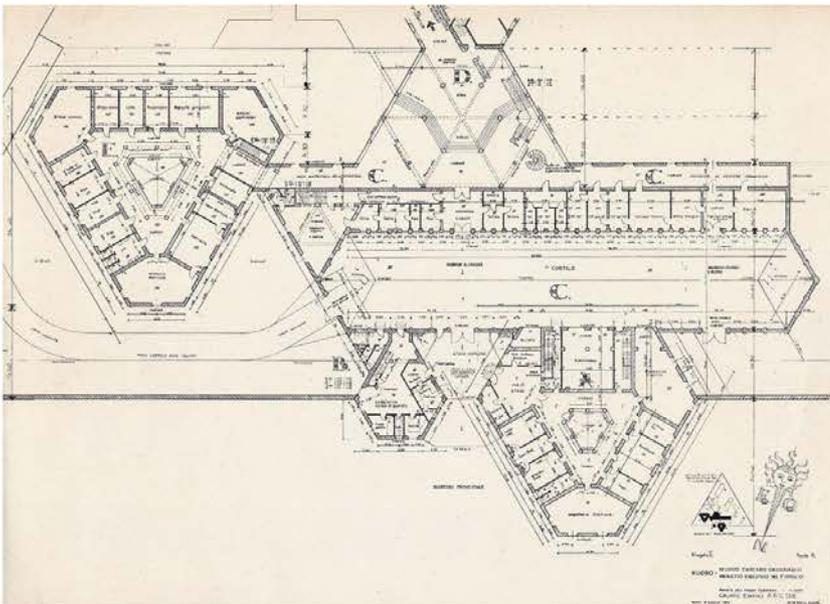


innovativi distinguono la nuova fabbrica che lo stesso architetto realizza nell'isola.

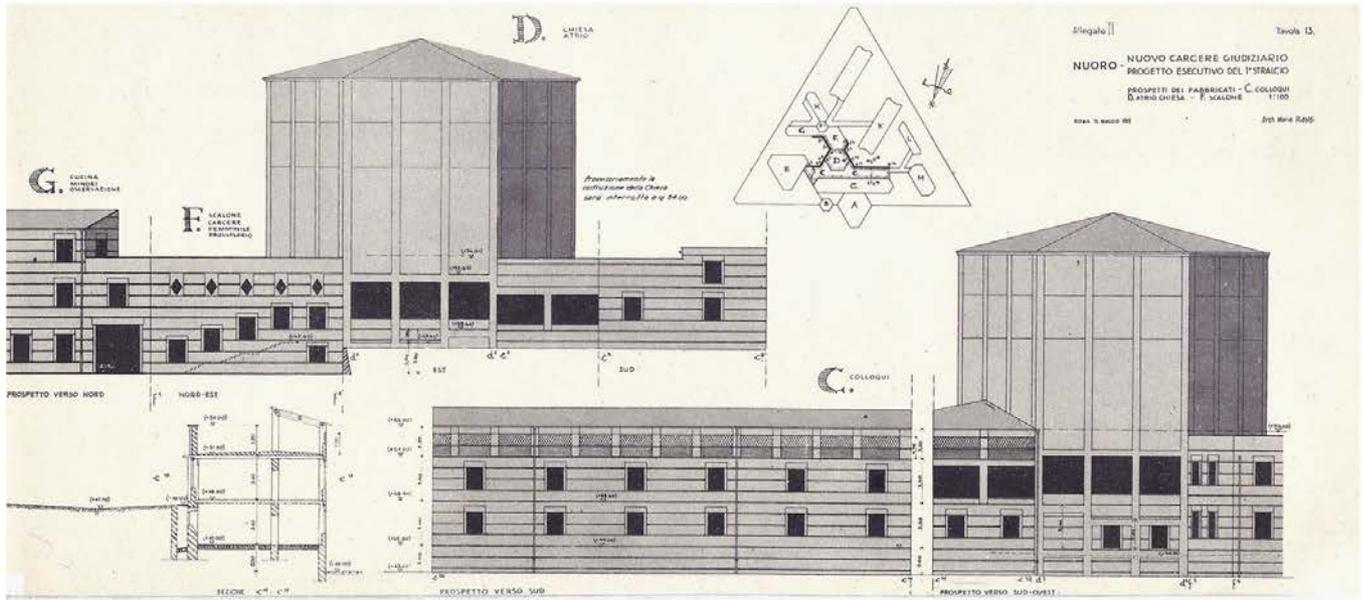
L'ipotesi di studio considera il carcere di Badu 'e Carros come architettura-paesaggio, che segna un percorso maturo di studi del Maestro, nel quale vengono portati a sintesi alcuni temi ricorrenti della poetica ridolfiana in riferimento al tema della residenza, sapientemente messi in relazione non solo con il contesto territoriale sardo, ma anche con le norme e i regolamenti legati a questo genere di strutture, con le quali egli crea un'opera nello stesso tempo doméstica, poética ed austera.

Il concorso per progetti-tipo del 1940, descritto in precedenza, insieme al progetto di massima che segue le quattro proposte di studio

[15] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. FABBRICATI A, B, D, E: PROSPETTI SUL PRIMO CORTILE C, 15 MAGGIO 1955 (COPIA ELIOGRAFICA 108X54 CM). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDORIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).



[14] NUORO, NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO, PROGETTO ESECUTIVO DEL PRIMO STRALCIO. PIANTA EDIFICI A, B, C, D, E, TAV. 6, SCALA 1:400, ROMA, 15 MAGGIO 1955. (FONTE: "CASABELLA CONTINUITÀ", 225, 1959).



[16] NUORO, NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO, PROGETTO ESECUTIVO DEL PRIMO STRALCIO. PROSPETTI E SEZIONI, TAV. 13. SCALA 1:400, ROMA, 15 MAGGIO 1955. (FONTE: "CASABELLA CONTINUITÀ", 225, 1959).

per il carcere giudiziario di Cosenza²⁶, offrono indizi e permettono di operare delle congetture in tal senso [7-8]. In riferimento all'edificio calabrese, per esempio, i disegni in pianta e in assonometria da lui eseguiti nel mese di dicembre 1953, mettono in evidenza l'adesione della fabbrica al "modello stellare" (semplice) e, contemporaneamente, la volontà di innovare il tipo, attraverso la costruzione di un nuovo rapporto tra interno ed esterno, determinato non solamente dal disegno di un "tenimento agricolo" dentro le mura, ma anche dall'attenzione che egli ripone nella realizzazione di una corte centrale semiaperta verso questo spazio. Ciò lascia intuire il proposito di coniugare il rigore della vita carceraria con l'immagine di una normalità sperata dal detenuto fuori dalle mura della prigione.

Così, quando il Ministero dei Lavori Pubblici gli commissiona il progetto e la realizzazione del nuovo carcere di Nuoro, Ridolfi prosegue la sua sperimentazione progettuale, come occasione per rivelare il rapporto che l'architettura può intrattenere con il territorio e i suoi paesaggi.

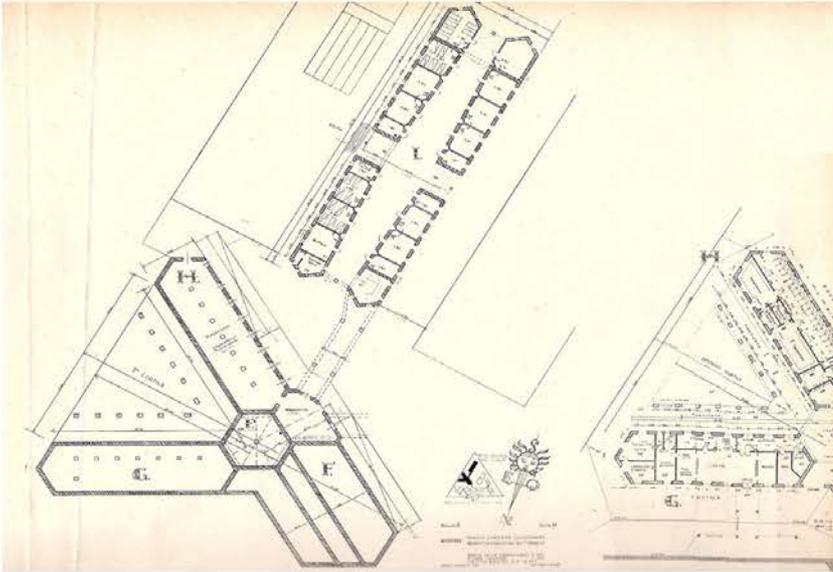
Nella nota del 15 settembre 1932, riguardante il tema della riforma penitenziaria e della verifica delle prigioni del nord Sardegna, inviata dalla Direzione delle carceri giudiziarie di Nuoro all'onorevole Ministero della Giustizia²⁷, per la città si chiarisce l'urgenza di un aumento considerevole delle superfici detentive. Questa richiesta trova riscontro dallo sviluppo demografico e urbanistico, dal conseguente aumento della popolazione residente, dalla persistenza di fenomeni di violenza e banditismo accentuatisi soprattutto nel dopoguerra, nonché dall'importanza assunta dalla sede del tribunale e dalla istituzione di un circolo ordinario di assise.

Rispetto al carcere di Cosenza, l'edificio è riconducibile al "modello stellare" complesso, e mostra la possibilità di essere realizzato per singoli lotti, così come si evince anche dalla planimetria generale.

L'area è scelta in modo attento, fuori dal centro abitato, ma non troppo distante dal tribunale e dalla città, su un terreno privato, moderata-

26. Il progetto presenta un percorso di realizzazione molto complesso: 1953, affidamento dell'incarico; febbraio-agosto 1953, elaborazione di quattro soluzioni iniziali (a, b, c, d); dicembre 1953, elaborazione del progetto di massima; maggio 1954, consegna del progetto di massima; luglio 1954, consegna primo progetto di variante; 30 aprile 1955, stesura del progetto esecutivo del primo lotto; 1960, inizio dei lavori del primo lotto (più volte interrotti e ripresi solo negli anni Settanta, dopo l'emanazione L. 1133/71); 1980, consegna dell'opera al D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria).

27. Cfr. riferimenti riportati alla nota 11.



[17] NUORO, NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO, PROGETTO ESECUTIVO DEL PRIMO STRALCIO. PIANTA EDIFICI I, H, G, TAV. 14, SCALA 1:400, ROMA, 15 MAGGIO 1955. (FONTE: "CASABELLA CONTINUITÀ", 225, 1959).

mente scosceso (lievemente collinare) e di basso costo, a destra e a poca distanza dalla strada di collegamento Macomer-Nuoro [9].

Un «ambiente forte», come lo descrive Ridolfi, caratterizzato da «un fondo roccioso con pascoli aridi»²⁸, che ben si coniuga con questo genere di strutture dal linguaggio serio e serrato: una natura ammonitrice ed inibitoria, come è descritta da Francesco Moschini, nella quale l'immagine civile della fabbrica è enfatizzata dal fatto che, per chi lascia la città in direzione Macomer, essa appare prevalentemente in contro-luce per la maggior parte del giorno.

L'edificio è di chiara ispirazione romanica. Ciò è evidente nella supremazia dei pieni nei confronti dei vuoti, nella forza dell'aggregazione delle masse, nell'uso di materiali locali e nel ricorso alla bicromia della figura²⁹, tutti elementi che rimandano alla Basilica della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos, nell'area settentrionale della Sardegna [10-11-12-13].

Il lotto ha una forma a losanga, ottenuta dall'associazione di due triangoli equilateri di 210 metri di lato. Tale geometria è data dopo uno studio rigoroso del terreno, volto alla riduzione dei movimenti di terra, che avrebbero complicato la costruzione dell'opera e fatto aumentare i costi della sua realizzazione a causa della natura granitica dei suoli. All'area vi si giunge attraversando un "tenimento agricolo", un paesaggio coltivato e sistemato con viali alberati a divisione dei diversi appezzamenti, che, secondo Ridolfi, rimandano nel loro complesso allo spazio di una dimora.

Il triangolo e l'esagono, come rimarca lo stesso architetto, costituiscono le figure prevalenti, che permettono di fuggire dall'adozione di spazi caratterizzati da angoli retti (un possibile richiamo alla lezione wrightiana)³⁰, celebrando l'affaccio verso un preciso paesaggio, con la finalità di offrire un possibile percorso di umanizzazione del detenuto.

La realizzazione avanza per stralci, seguendo la regola del completamento e della funzionalità della parte che via via si costruisce, con particolare riguardo a quelle di servizio, capaci di elevare la qualità dell'opera nel suo insieme. Infatti, nella stessa descrizione che Ridolfi dà

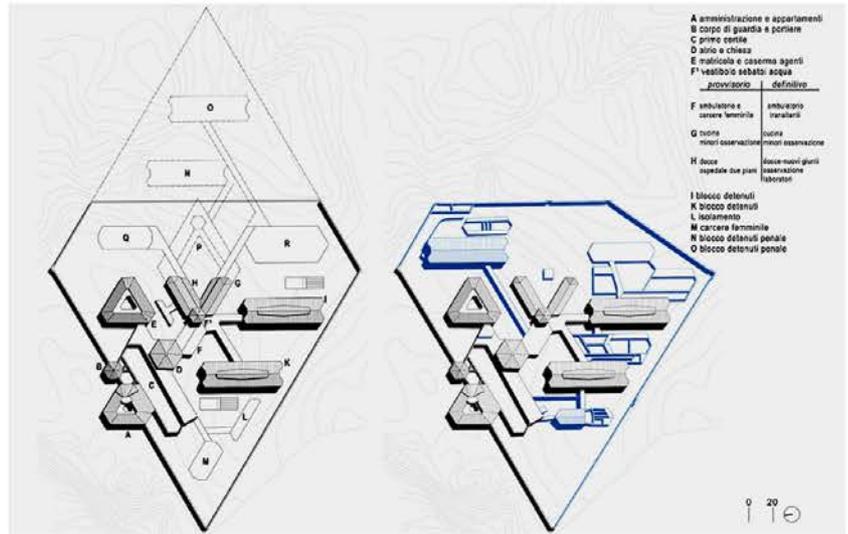
28. Ridolfi M., *Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro*, in "Casabella Continuità", 225, marzo 1959, p. 25.

29. Qui ottenuta, nelle superfici in elevato, grazie all'alternanza di pietra grezza granitica e ricorsi di mattoni; analogie, queste, verso l'integrazione e il realismo strutturale (il rinnovamento espressionista dell'architettura) che Ridolfi adotta nelle architetture in cemento armato del periodo della ricostruzione.

30. Brunetti F., *Mario Ridolfi*, Alinea, Firenze, 1985, pp. 91-93.

31. Ridolfi sperimenta la grande varietà tipologica nelle esperienze di scuola romana del dopoguerra, innovando il tipo residenziale con soluzioni compositive ricercate e studiate con particolare attenzione agli elementi costruttivi, di cui richiamava la necessità di un coordinamento nazionale. Questi studi confluiscono, come è noto, nel Manuale dell'architetto e poi, successivamente, diventano patrimonio anche per l'esperienza carceraria.

[19] NUORO, NUOVO CARCERE DI BADU 'E CARRUS. PLANIVOLUMETRICO. CONFRONTO TRA LA RICOSTRUZIONE DEL PLANIVOLUMETRICO DEL PROGETTO ORIGINARIO (SINISTRA) E QUELLA DEL PLANIVOLUMETRICO ATTUALE (DESTRA). (FONTE: G.B. COCCO; ELABORAZIONE GRAFICA: A. MANCA).



di questi ambiti, appare il loro ruolo di ambienti che, per caratteri formali e costruttivi, oltrechè per misura, arredi e relazioni col contesto esterno, contribuiscono ad alleviare la vita dei reclusi, permettendo loro di “guardare lontano”, oltre la loro condizione di carcerati; aspetto, questo, che, al di là di qualsiasi metafora, è qui restituito, per esempio, anche dall’uso di finestre diagonali, già da lui sperimentate per gli edifici, detti “case siamesi”, dell’Ina casa a Terni (1949-51) e nel tipo C e C’ dell’Ina casa a Cerignola nel foggiano (1950-51), ma che in questo caso sembrano assumere un maggiore significato ed interesse, nella possibilità che offrono di guardare verso i paesaggi del monte Ortobene³¹.

[18] MARIO RIDOLFI, CARCERE GIUDIZIARIO A NUORO, 1953-1964. BALLATOIO RECLUSORI (FOTOGRAFIA 18X24 CM, REALIZZATA DA PAOLO PORTOGHESI). (FONTE: ROMA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA. FONDO RIDOLFI-FRANKL-MALAGRICCI, www.fondoridolfi.org).



L’ingresso al complesso è collocato sul fronte nord-ovest del lotto, laddove due volumi — amministrazione e appartamenti (A), corpo di guardia e portineria (B) — avanzano esternamente, oltre la linea del muro di cinta. Superata la portineria, si ha accesso al primo cortile (C) la cui spazialità è stata particolarmente curata, per restituire una figura “suggestiva e severa”, grazie alla ripetizione dei pilastri, alla tessitura muraria e al grande attico. Sulla sinistra di questo spazio aperto, infatti, si può scorgere il loggiato della caserma agenti disposto sull’ultimo livello del volume (E); a sinistra si intravede il carcere femminile; davanti, in asse con l’ingresso, il corpo della chiesa; alle spalle i due loggiati di servizio alle abitazioni del maresciallo e del direttore. Proseguendo, attraversato il secondo ingresso, si accede ad uno spazio centrale particolarmente ampio di forma esagonale (D), che disimpegna diverse parti: la chiesa e il cinema, il braccio detentivo femminile, la caserma agenti. Il disegno di figure a “stella” è ricorrente nell’intero complesso, e offre, nel contempo, chiarezza compositiva e potenza spaziale. Oltre questo ambiente si accede ad un’altra figura radiale (F1), disposta alla quota del secondo cortile (P) [14-15-16-17]. Essa disimpegna i laboratori (R) e gli ambienti delle sezioni detentive maschili (K, I, Q). Questi dormitori si articolano su tre livelli e sono costituiti da volumi ad unica navata centrale, illuminata in tutte le direzioni: dall’alto, sulle fronti e a metà delle pareti laterali. La ripetizione delle celle e di alcuni ambienti di servizio lungo i lati maggiori lascia loro libere le testate, consentendo di destinarle ad ambienti di maggiore estensione, come la guardiania o un ampio

soggiorno, dal quale, in caso di necessità di posti, possono essere costituiti due camerotti da sei posti letto ciascuno [18].

Così come mostra il confronto tra la ricostruzione planivolumetrica del progetto originario e quella dell'opera realizzata, il carcere non è mai stato completato secondo il disegno di Ridolfi e ciò che si è costruito presenta diverse difformità rispetto alla planimetria del 1953. In riferimento al primo stralcio, infatti, risultano mancanti i due blocchi detentivi a ovest, sostituiti da un piccolo volume parallelo ai dormitori; mentre il cortile centrale a rombo è realizzato solo per metà, perdendo qualsiasi ruolo, compreso quello di passaggio verso il blocco detenuti penale e i laboratori [19].

Come scrive Giorgio Muratore, è chiaro che «siamo di fronte ad un archetipo tipologico che condensa in sé un microcosmo di idee, di fatti di situazioni e di oggetti, nell'ipotesi di rievocare in uno spazio, non solo metaforicamente conchiuso, l'immagine totale di un mondo esterno definitivamente alienato; la casa, il lavoro, la chiesa, la città, cioè il *mondo*, vengono riproposti secondo un meccanismo logico che li filtra attraverso un'immagine analoga di una specie di *spazio della memoria* ove l'architettura assume l'aspetto di simulacro edificante ed ammonitore»³². In questo "disegno analogo" Ridolfi sembra prendersi carico del dramma di chi sarà costretto a vivere l'ambiente detentivo; egli propone per il carcerato un equilibrio tra passato e presente (uno spazio della memoria), non solo attraverso la forma e il linguaggio dell'architettura, che si offrono a pacifiche convivenze tra domesticità e impetuose austerità, ma anche ricercando un riferimento costante a quel "mondo del passato" nel quale sono radicate le passioni di ciascuno, incidendo, quindi, sullo "spazio delle emozioni" del recluso, ovvero sulle sue speranze di un immediato ritorno ad una libera condivisione dei propri sentimenti. ■

Una architettura domestica, poetica ed austera. Le nuove carceri di Nuoro, di Mario Ridolfi.

Il progetto che Mario Ridolfi propone —insieme a Giulio Rinaldi e Armando Sabatini— in occasione del concorso per la realizzazione di "Progetti tipo di stabilimenti carcerari", bandito dal Ministero di Grazia e Giustizia nel 1940, costituisce un primo suo avvicinamento al tema tipologico carcerario, poi ripreso tredici anni dopo con gli edifici per la città di Cosenza e di Nuoro. Nella sua attività professionale, queste opere costituiscono, insieme agli asili e alle scuole, dei «piccoli monumenti» che si alimentano dell'esperienza maturata sui temi della residenza ed innovano la forma architettonica fino a quel momento utilizzata, segnando, nella storia di queste fabbriche, una quarta fase di modificazione del tipo. L'ipotesi di questo studio considera il carcere nuorese di Badu 'e Carros come una "architettura paesaggio", nella quale vengono portati a sintesi alcuni temi ricorrenti della poetica ridolfiana.

Parole chiave: Carcere, modelli carcerari, tipo, architettura urbana, territorio, paesaggio, disegno.

A domestic, poetic and austere architecture. New prisons in Nuoro designed by Mario Ridolfi.

The project proposed by Mario Ridolfi —with Giulio Rinaldi and Armando Sabatini— in the competition for the creation of "projects-type for prison institutions", announced by the Ministry of Grace and Justice in 1940, constituted his first approach to the typological prison theme, then resumed thirteen years later with the buildings for the cities of Cosenza and Nuoro. In Ridolfi's professional activity, these works represent, with kindergartens and schools, «small monuments» that feed on the experience gained on the issues of the residence and innovate the architectural form used till then, marking, in the history of these buildings, a fourth stage of typological modification.

The hypothesis proposed considers the prison of Badu 'e Carros in Nuoro as a landscape architecture, in which some recurrent themes of Ridolfi's poetic are summarized.

Keywords: Prison, detention models, typologies, urban architecture, territory, landscape, drawing.

32. Muratore G., *Le nuove carceri di Nuoro*, in "Controspazio", 3, novembre 1974, p. 44.



Giovanni Battista Cocco

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari.